

Insieme alla Rai nasce «Made in Italy»

Il Premio Solinas raddoppia. E i finalisti lanciano un appello: «Produttori, leggeteci»

ROMA. Tutti iniziano col dire: «Non è la solita storia di...». Magari non è vero, ma si può capire l'entusiasmo di questi sceneggiatori in erba arrivati finalisti (e premiati ex-aequo) al Premio Solinas '97. A due mesi dalla manifestazione alla Maddalena, molti di loro si sono riuniti ieri pomeriggio nel Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni per «presentarsi» al mondo della cine-produzione: peccato che di produttori ce ne fossero pochi, e francamente non proprio convinti. Si può capire anche loro, forse: fare film, oggi in Italia, è un'impresa improba, soprattutto se non lavori con Cecchi Gori e non ti garba la commedia all'italiana.

Eppure l'idea dell'incontro non era male: permettere ai finalisti delle sezioni «migliore sceneggiatura» e «miglior racconto» di promuovere le loro storie di fronte a un uditorio di addetti ai lavori, per favorire una sorta di ingresso nella professione. A ciascuno un tutore, preso nel mazzo dei giurati. E così Monica Rametta è stata accompagnata da Anna Pavignano, Antonia Laccarino da Sandro Petraglia, Paolo Sorrentino e Dario Spera da Maurizio Nichetti, Marco Ponti da Giorgio Arlorio, e via accoppiando.

È difficile raccontare un film in cinque minuti», ha ammesso Petraglia, ricordando la figuraccia fatta da Carlo Mazzacurati quando andò da

Cecchi Gori per spiegare cosa sarebbe stato *Il toro*. «Invece di dire che era la storia di due disgraziati che rubano un toro che vale come un Van Gogh e passano la frontiera, comincio da lontano, parlando della crisi economica degli allevatori...». E a quel punto, ammette lo sceneggiatore, fu una faticaccia convincere il produttore che valeva la pena di puntare su quella vicenda. Un problema che i finalisti del Solinas per ora non hanno.

Se Monica Rametta, un po' emozionata, ha sintetizzato il senso di *Giorni*, una storia di amore omosessuale dove l'Aids «non è più la peste del Duemila ma una malattia con la quale si convive», Dario Spera, duettando con Nichetti, ha spiegato perché ha voluto reinventare in una chiave visionaria la vita del vero artista napoletano Vincenzo Gemito, «o scultore pazzo» (o supposto tale) che prese la via della Francia; mentre Paolo Sorrentino, autore di *Dragoncelli di fuoco*, s'è divertito a riassumere il senso della sua commedia nera (con tanto di killer travestito da critico gastronomico) ambientata nel mondo dell'alta cucina.

Quanti di questi copioni diventeranno dei film? E in che tempi? Chi può dirlo. Anche se fa piacere sapere che uno dei cinque progetti finalisti - *Il mondo alla rovescia* di Colla, Toccafondo e Pedrazzoli - è già entrato in fase di realizzazione. «La scrittura è generalmente buona, tecnicamente sono sceneggiature ben congegnate, dotate di una notevole scioltezza. Ma tutto è così impaurito, come il cinema italiano del resto». La pensa così Giorgio Arlorio, pur ricordando che i temi svariavano dalla riflessione sul terrorismo all'Aids, passando per il thriller psicologico alla Patricia Highsmith e per la biografia fantascientifica. «Alcuni nascono da una logica "poveristica", altri dalle suggestioni del kolossal in costume. Altri ancora sono la continuità di quelli che Moretto definiva film "carini". Magari oggi sono un po' più "amarini"...», aggiunge lo sceneggiatore, per il quale «non è strettamente necessario che quei copioni si trasformino in film, basta che i nuovi talenti vengano notati».

In attesa che i produttori si convertano al nuovo che avanza, il Premio Solinas, d'intesa con Rai International, ha deciso di battezzare il «Premio Film Made in Italy»: 20 milioni di lire, con «l'obiettivo di individuare e promuovere sceneggiature che raccontino al mondo l'Italia e gli italiani attraverso storie con un potenziale impatto internazionale». Annunciato da Gillo Pontecorvo e Roberto Morrione (in sala c'era anche Renzo Arbore in veste d'amico), il neonato premio verrà consegnato il prossimo 14 giugno, sempre all'isola della Maddalena.

Michele Anselmi

L'INTERVISTA

Il conduttore del festival, prestato da Mediaset, si presenta

Vianello scherza su Sanremo «Spero di avere tante donne»

«Non sono un monologhista, ho bisogno di una vittima...». «La prima volta che mi hanno contattato ho detto di no». E a quelli di «Striscia la notizia» manda a dire: «Lasciatemi dormire».



Raimondo Vianello, presentatore del prossimo festival di Sanremo, ieri a Milano durante un incontro con la stampa

Dal Zennaro/Asna

I pubblicitari: basta con la tv contenitore

Bocciati «Fantastico» e «La ruota della fortuna», «Harem» e «Tira e molla», «Faccia Tosta» e Gene Gnocchi, promossi Maria Latella e Fabio Fazio, Ezio Greggio, Corrado e Gregorio Paolini. Parola dei pubblicitari di una cinquantina di esponenti di prestigiose multinazionali della pubblicità e delle pubbliche relazioni, dalla J. Walter Thompson, alla Klaus Davi and Co., dalla Mc Cann Erickson alla Universal, dalla D'Adda e Vigorelli alla Pirella Göttsche Lowe che, intervistati per un'indagine sul tema Tv e pubblicità, hanno detto di preferire le trasmissioni di intrattenimento intelligente, meglio se condotte secondo il modello americano. La Tv dei «contenitori» è morta e sepolta. Per l'80% degli intervistati la televisione nazionale-popolare è morta.

MILANO. Gentilmente organizzata da Mediaset si è svolta la conferenza stampa di Raimondo Vianello per presentare la sua partecipazione al Festival di Sanremo, maggiore evento televisivo Rai. Dice l'interessato: «Fazio mi ha detto: sono un uomo felice. Si è levato un pensiero. Dice che sono un po' un suo mito, ma lui è più attivo. Io invento poco. L'importante è improvvisare sul momento. Se viene la battuta è meglio, ma il festival va avanti da sé. Ci sono le canzoni».

Ma quando le è stata fatta la prima proposta per la conduzione del festival? «Quando sono stato interpellato, la prima volta ho detto subito di no. Non è che Sanremo per me rappresentasse un traguardo. E quando poi è circolata la notizia, mia cugina, vedendo la mia foto comparire durante il tg, si è messa a piangere pensando che fossi morto».

Che cosa farà sul palco? «Giuro che non ci ho ancora pensato. Sandra è preoccupata che non mi stanchi troppo e anche Mike ha detto che devo studiare musica e mi devo allenare. Perché lui, si sa, fa sport. Alla Rai ho detto soltanto: fammi avere la scaletta».

Che cos'è per lei il festival? «Un evento, parte del costume nazionale, ma se c'è una metà degli italiani che non lo segue, io ero tra quelli. Così almeno lo vedrò».

Il dopofestival? «Da quello sono esentato, ho il certificato medico».

Quante donne - e quali - l'affiancheranno?

«Spero tante. Non sono un monologhista. Ho bisogno di una vittima».

Come mai attorno al suo nome c'è stata tanta unanimità di pareri positivi?

«È forse una questione di affetto, legata all'età. Per i giovani sono un po' un nonno. Noi abbiamo cresciuto intere generazioni. Arbore ha detto che l'essere appeso come Chiambretti lo aveva visto fare da me e Tognazzi nel '62. Si è sbagliato: era il '53».

Che musica ascolta? «Sono appassionato di lirica. Ero per le canzoni melodiche, all'epoca di Modugno».

E ha mai cantato? «Quando ero ufficiale, durante la guerra (la seconda) cantavo in un coro alpino con la Sat. L'anno scorso ho partecipato a Sanremo Giovani, ma come testimonial della lotta contro il cancro. Nonostante questo, hanno riso molto e, alla fine, tutti mi hanno voluto baciarlo. Si vede che pensavano di non vedermi più...».

Se durante il festival le capitasse un episodio come quello dell'uomo che si voleva buttare giù dalla galleria, lei farebbe come Pippo per amore dello spettacolo?

«Sì, ma buttandolo giù».

Mike ha detto che vuole finire la carriera in Rai...

«Si vede che pagano i funerali». Caspita. Ma lei adesso come è messo, tra Rai e Mediaset?

«Sono in prestito. Con Mediaset firmo un contratto tutti gli anni. Sandra dice che la Rai è come la mamma, o il marito, non ricordo. Mediaset è l'amante, con il quale abbiamo cominciato a guadagnare. La Rai ha giudicato Fazio troppo innovativo e ha chiamato me, che sono un tipo tradizionale».

Veramente lei ha passato i suoi guai, per essere stato troppo innovativo.

«Beh, il mio non è che fosse un umorismo soft. Dopo lo scandalo dei tempi di *Un due tre* perché con Ugo Tognazzi avevamo perso in giro il presidente Gronchi, ci chiesero che cosa preparavamo per la puntata successiva e abbiamo risposto: una scenetta sul Papa. Così, per amore della battuta, ci siamo rovinati. Era il 1959».

Come fronteggerà le incursioni di «Striscia la notizia»?

«Spero solo che mi lascino dormire. Che cosa hanno fatto a Mike?».

Hanno fatto credere di averlo sorpreso con un'amante. Lui si è arrabbiatissimo. Lei si arrabbierebbe?

«No».

Esua moglie? «Neppure lei: dice sempre che sono troppo pigro».

Ed è vero? «No».

Cosa pensa di Paolo Rossi e dellesue parolacce? «Rossi mi piace. Le parolacce poi, potessi dirle io... Sanremo forse è il palcoscenico adatto».

Maria Novella Oppo

L'incontro in Rai

Fazio: «Valuterò che cosa fare»

Fabio Fazio ringrazia i vertici Rai per l'incontro di oggi, ma si riserva «di valutare con attenzione» le proposte che gli sono state fatte dal presidente dell'azienda Enzo Siciliano e dal direttore generale Franco Iseppi. Il conduttore di «Quelli che il calcio» racconta così la sua giornata romana: «Ho addirittura pranzato col presidente della Rai e ho fatto durare a lungo il pranzo, per godermi il privilegio della compagnia di una persona tanto squisita. Con lui ho avuto un incontro davvero cordiale, così come con il direttore generale Iseppi. A loro, ho ribadito il mio disagio per aver constatato che, in seguito alla vicenda Sanremo, il rapporto di affidabilità con l'azienda, alla quale sono molto legato, è venuto meno. Nel complesso - ha detto ancora Fazio - abbiamo però preferito parlare del futuro piuttosto che del passato e del presente. Mi è stato chiesto di riprendere il mio lavoro con Freccero e Raidue interrotto in vista di Sanremo '98, e mi sono state fatte altre proposte, che valuterò con attenzione e sulle quali mi riserverò di decidere nelle prossime settimane».

Presto pubblicati

Quattro inediti di John Lennon

Quattro registrazioni inedite scritte da John Lennon pochi mesi di essere ucciso saranno pubblicate nei mesi prossimi. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa svedese IT. Si tratta di brani noti ma registrati da Lennon in una versione ancora inedita: «My life», «Dear John», «Lord take this makeup off me» e «Make love, not war». Le canzoni usciranno presto su un cd allegato alla nuova edizione del libro scritto da Lennon nel 1965 «A spianard in the works». Yoko Ono ha concesso il permesso di utilizzare e pubblicare le canzoni.

L'ispettore tv

Derrick va in pensione

Ultima scena ieri per Horst Tappert, alias Derrick, l'ispettore della fortunata serie televisiva tedesca che dopo 281 episodi va ora in pensione. Il 74enne popolare attore era di ottimo umore ieri durante le riprese a Monaco dell'ultima puntata, intitolata «Il regalo di addio». Malinconico invece, l'umore fra i 120 attori e comparse, per il commiato dal collega commissario. Tappert invece già si rallegra pensando al dopo-Derrick. La fortunata serie televisiva è durata 23 anni ed è stata seguita in 102 paesi, fra cui l'Italia.

CINEMA

L'autore di «Pranzo reale» torna con una black comedy

Mowbray, una vendetta molto british

«Ho fatto diventare comiche Helena Bonham Carter e Kristin Scott Thomas», dice il regista inglese.

ROMA. Toh, chi si rivede: Malcolm Mowbray. Il nome, forse, non vi dirà molto. Ma ricorderete, magari, un suo film dell'84, lo spassoso *Pranzo reale*, dove si rideva delle intemperanze «gastronomiche» di un gruppetto di provinciali nell'Inghilterra post-bellica affamata dal razionamento.

A distanza di parecchi anni, nei quali Mowbray ha continuato a lavorare come regista e sceneggiatore, arriva in Italia, distribuito da Academy e Istituto Luce in tandem, un altro suo film, *The Revengers' Comedies*, in Italia *Amori e vendette*. La versione cinema di un'interminabile commedia di Alan Ayckbourn, lo stesso drammaturgo che stava dietro al delizioso doppio film *Smoking/No smoking* di Alain Resnais. A teatro due parti di due ore e mezza l'una, da vedere ovviamente in due serate; al cinema un film di durata normale, con molti personaggi e situazioni in meno ma lo stesso umorismo impassibile/irresistibi-

le. «L'ho adocchiata nello scaffale di una libreria, ho letto la trama sul retro copertina e sono rimasto folgorato: era perfetta per un film», dice Mowbray. Che ammette di aver sforbiato parecchio sull'originale riducendolo, per non tediare gli spettatori, all'osso. Ovvero: l'incontro tra gli aspiranti suicidi Karen Knightly e Henry Bell, lei appena mollata dall'amante e lui licenziato in tronco, e la risoluzione di vendicarsi contro chi li ha rovinati - una moglie gelosa e un rampante senza scrupoli - scambiandosi le vittime come nell'*hitchockiano Delitto per delitto*. «Molti di noi hanno conti in sospeso nella vita: chissà quanta gente ha sognato di far fuori qualcuno... È una situazione molto verosimile ma, se la fantasia diventa realtà, il tutto finisce per risultare piuttosto comico».

In parte anche per la scelta degli interpreti: Sam Neill (*Jurassic Park*) fa l'imbranato Henry, Kri-

stin Scott Thomas (*Il paziente inglese*) la snobissima Imogen Stahton Billing tradita dal marito, Helena Bonham Carter (*Frankenstein di Mary Shelley*) la trasformista psicopatica Karen. «Tutti e tre li ho usati in ruoli piuttosto diversi da quelli in cui li vediamo di solito: e hanno rivelato notevoli doti comiche. Specialmente Sam Neill, che ha l'aria imbarazzata di un uomo qualsiasi anche nelle situazioni più eccentriche. Come quando fa la sua apparizione durante una battuta di caccia alla volpe tutto vestito di velluto verde prato».

Amori e vendette, dice Mowbray, è un film molto inglese che gli ricorda un po', per l'autoironia british, *Un pesce di nome Wanda*. Ma può piacere anche all'estero: «Il senso di frustrazione dei protagonisti è universale e c'è un mix di black comedy e love story che funziona ovunque».

Cristiana Paternò



Kristin Scott Thomas

LA CURIOSITÀ

Lo scrittore ispirò molte opere liriche

Oscar Wilde, che librettista!

Non solo «Salome» ma anche «Una tragedia fiorentina» e «Il nano»: escono 2 cd.

La prima opera musicale ispirata da Oscar Wilde, *Salome* (Dresda 1905) di Strauss, è la più famosa, ma l'influenza di Wilde nell'ambiente austriaco e tedesco dell'inizio del secolo è documentata da altri due capolavori di Alexander Zemlinsky, l'illustre compositore e direttore amico di Schönberg, *Una tragedia fiorentina* (Stoccarda 1917) e *Il nano* (Colonia, 1922), due atti unici sui quali oggi riportano l'attenzione registrazioni di assoluto rilievo, dirette da Riccardo Chailly (Decca) e da James Conlon (Emi).

Una tragedia fiorentina è ambientata in una improbabile Firenze rinascimentale, secondo quel gusto della fine del secolo, che vedeva nel Rinascimento italiano un'epoca di grandi delitti, smisurate passioni e suprema bellezza. Il mercante Simone sorprende in casa a colloquio con la moglie Bianca il suo amante Guido Bardì, figlio del signore della città: finge di non capire, ma dopo lunghi indugi e divagazioni lo sfida e lo uccide. Eros,

morte e crudeltà formano una inquietante miscela in un testo ricco di ambivalenze e di ironia, certamente datato, ma capace di offrire stimoli a un compositore come Zemlinsky, la cui poetica rimase a lungo profondamente legata al gusto dell'inizio del secolo. Zemlinsky costruisce un crescendo di tensione che indugia sulle eleganti divagazioni e sulla sontuosa ricchezza «ornamentale» della prima parte, va poi addensando oscuri presagi e culmina infine in una serrata, essenziale drammaticità. Decisivi la densissima, inquietante polifonia orchestrale, il magistero nella ricchezza del colore e l'invenzione melodica, personalissima soprattutto in certi brevi ma intensissimi momenti di estatico lirismo amoroso. La cupa tensione tragica e tutti gli aspetti della matura ricchezza del linguaggio sono esaltati dall'interpretazione di Riccardo Chailly e dall'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam con perfezione davvero rivelatrice.

Der Zwerg («Il nano»), liberamente tratto da una fiaba, *Il compleanno dell'Infanta*, è teatralmente meno efficace, ma forse ancora più affascinante: nella storia del nano che, inconsapevole della propria deformità, si innamora dell'Infanta e muore di crepacuore quando si vede per la prima volta in uno specchio, Zemlinsky e il suo librettista, Georg C. Klaren, si concentrano sulla trasformazione interiore del protagonista, sul tema del rapporto tra sensibilità e brutalità, entrambe eccezionali, e sulla crudeltà di un destino di solitudine che Zemlinsky forse sentiva anche in chiave autobiografica. La musica, immersa in un clima onirico-visionario, ha un fascino struggente, in particolare nella mortale, mestissima dolcezza delle idee melodiche legate al protagonista. Della registrazione diretta da Conlon per la Emi basti dire che è la prima integrale e fedele all'originale.

Paolo Petazzi